Silvio Trentin (1885-1944): «maestro di diritto, apostolo della democrazia»

Pubblicazione a cura di ANPI Provinciale Treviso
Le foto sono state gentilmente fornite dalla famiglia Trentin
Testo di Fulvio Cortese

La citazione in copertina
è tratta dalla lapide che ricorda Silvio Trentin
e che è stata posata il 4 novembre 1945 a Treviso
nella piazza che gli è stata dedicata.
Il testo completo dell'iscrizione recita:

SILVIO TRENTIN

MAESTRO DI DIRITTO
APOSTOLO DELLA DEMOCRAZIA
IN ITALIA, IN ESILIO
TENNE VIVA LA FIAMMA
DEI PIÙ ALTI IDEALI UMANI

———————

IL PARTITO D'AZIONE
CHE DA LUI EBBE VITA E RESPIRO
NON AL MARMO AFFIDA IL RICORDO
MA ALLA FEDE, ALL'OPERA
ALLA COSCIENZA DEGLI ITALIANI
RISORGENTI
ALLE BATTAGLIE CIVILI
DELLA GIUSTIZIA E DELLA LIBERTÀ

4 NOVEMBRE 1945

Chi è Silvio Trentin?

Silvio Trentin nasce a San Donà di Piave l'11 novembre 1885, da Giorgio Trentin e Italia Cian, secondo di tre fratelli (il primo, Giorgio, nato il 13 novembre 1881; il terzo, Bruno, nato il 16 febbraio 1892).
Prima degli studi universitari presso l'Ateneo di Pisa, svoltisi tra il 1904 e il 1909, Silvio Trentin compie la sua istruzione a San Donà, per i cinque anni di scuola elementare, quindi a Treviso, laddove frequenta il liceo-ginnasio, dal 1896 al 1903, presso il Collegio Nardari, diretto dal suo futuro suocero, Francesco Nardari, e infine a Venezia, per l'ultimo anno degli studi superiori, diplomandosi al prestigioso Liceo Marco Foscarini.
Laureatosi sotto la guida di Giovanni Vacchelli, diventa presto, nel 1910, libero docente di diritto costituzionale presso l'Università di Pisa, quindi, nel 1912, professore ordinario di diritto amministrativo presso l'Università di Camerino.
Abbandona la cattedra per arruolarsi volontario durante il primo conflitto mondiale (prima nella Croce Rossa, poi, quale pilota, sugli aerei da ricognizione), al termine del quale riprende la carriera accademica.
Nel 1919 viene eletto deputato al Parlamento nazionale per la Democrazia sociale.
Nel frattempo, nel 1922, diviene nuovamente ordinario di diritto amministrativo, presso l'Università di Macerata. Dal 1924 comincia ad insegnare Istituzioni di diritto pubblico presso l'Istituto Regio "Ca' Foscari" di Venezia, e ciò fino al gennaio del 1926, anno in cui abbandona l'Italia con la moglie Giuseppina (Beppa, sposata nel 1916) e con i figli Giorgio e Franca per recarsi, come esule, nel sud della Francia, a Pavie, poi ad Auch, e infine prevalentemente

nella città di Tolosa, nella quale lavora come tipografo e come libraio.
Entra così in contatto con altri fuorusciti italiani e con il vasto panorama degli esuli antifascisti (da Carlo Rosselli ad Emilio Lussu; da Gaetano Salvemini a Francesco Saverio Nitti); offre un sostegno fondamentale ai volontari per la guerra di Spagna; partecipa attivamente alle iniziative anti-fasciste e milita nella resistenza francese, fino a quando, nel settembre del 1943, rientra in Italia con Bruno, il figlio più giovane (che diventerà una delle figure più eminenti del sindacalismo italiano), per recarsi nella sua città natale di San Donà e per cooperare all'attività di liberazione del Veneto e dell'Italia dall'occupazione nazista.
Viene però arrestato, a Padova, nel mese di novembre, e viene rilasciato poco dopo, in precarie condizioni di salute, per morire in ospedale, a Monastier (vicino a Treviso), il 12 marzo 1944.

Un giurista critico e moderno

Il lascito di idee, di intuizioni, di progetti e di ricerche riconducibili all'opera accademica di Trentin è notevole. Proprio nei lavori del giovane e brillante studioso si ravvisano, infatti, tutte le matrici ideali dell'impegno culturale e politico degli anni successivi.
Pur formandosi nel contesto della scuola italiana di diritto pubblico, Trentin si allontana ben presto dalle astrazioni concettuali del dogmatismo che comincia a caratterizzarla.
In polemica spesso aperta con alcuni dei più importanti giuristi di quel tempo e con le interpretazioni, via via prevalenti, cui essi danno forma, Trentin si rende

portavoce di una visione *realistica* ed *umanistica* del diritto: in questa visione, le nozioni e i principi dello Stato liberale necessitano di una attualizzazione e di una modernizzazione, per evitare che le loro storiche e nobili finalità vengano frustrate e per fare in modo che la tutela dei diritti e delle libertà individuali sia resa il più possibile effettiva ed accessibile per tutti i cittadini. Quelle nozioni e quei principi, in altre parole, devono essere costantemente applicati nel senso della piena realizzazione dei paradigmi di uguaglianza, libertà e solidarietà che li avevano ispirati durante la Rivoluzione francese; in caso contrario, essi diventano forme vuote, incapaci di accogliere e di soddisfare le più elementari esigenze di giustizia e di buona amministrazione.
È in questo contesto che Trentin comincia a maturare alcune tesi particolarmente innovative.

Pur non abbracciando, ancora, posizioni federaliste, egli ritiene che non vi possa essere uno Stato di diritto in assenza di formule organizzative dinamiche, capaci di rispondere, sul territorio, alle diverse istanze della società civile e al pluralismo che tipicamente e tradizionalmente caratterizza il tessuto italiano.
Ogni organizzazione pubblica, infatti, e così soprattutto il Comune, deve articolarsi per rispondere al bisogno di rinnovamento e di soddisfacimento continui degli obiettivi che anche lo Stato liberale ha voluto porsi sin dalla sua istituzione: l'uguaglianza non può essere solo formale, essa costituisce una meta da raggiungere ed implica azioni ed interventi pubblici specifici, differenziati e profondi.
La reale e materiale libertà dell'individuo è sempre *funzione* di ogni potere pubblico; essa misura la capacità di ogni azione di governo e la legittimità di ogni espressione di forza da parte dell'autorità.

Un politico democratico e riformista

In Silvio Trentin il "giurista" non è diverso dal "politico".
Il *liberalismo democratico e radicale* in cui egli si riconosce nelle prime esperienze politiche giovanili è caratterizzato dalla necessità di contribuire a processi di rinnovamento istituzionale che possano realizzare l'auspicata modernizzazione dello Stato e il progressivo allargamento sociale, in senso democratico, delle conquiste liberali.
L'esigenza della trasformazione e del cambiamento, che negli anni diventerà il vero motore dell'azione incessante

di Trentin, costituisce un primo elemento di significativa continuità tra l'attività politica svolta in Italia e le convinzioni rivoluzionarie raggiunte nel periodo dell'esilio francese.
Lo stesso *interventismo*, assunto vigorosamente da Trentin durante la prima guerra mondiale, ha una ragione tanto esplicita quanto eloquente: prendere posizione contro gli imperi tedesco ed austroungarico non è soltanto il risultato naturale ed inevitabile di una formazione di stampo risorgimentale o di una retorica di liberazione nazionale o di un'ispirazione universalistica diffusa in tutti gli ambienti democratici del tempo; intervenire in guerra significa prendere posizione contro Stati che fanno dell'autocrazia il proprio carattere distintivo e che violano i diritti di altri popoli sottraendo loro ogni possibile mezzo di sviluppo e privandoli di elementari e fondamentali prerogative.
L'immediato dopoguerra, però, è il terreno sul quale Trentin costruisce le fondamenta del suo diretto impegno politico, sempre nella prospettiva di *adeguare* e *arricchire* le strutture e i programmi dello Stato liberale.
Per salvare e risollevare una nazione prostrata dal conflitto bellico, e per difendere l'unità sociale ed economica del Paese, Trentin si attiva in numerosi e particolari progetti da realizzare innanzitutto in Veneto e a favore dei lavoratori e dei contadini; aderisce alle aspirazioni di rinnovamento delle associazioni dei combattenti; accoglie l'invito dell'amico Mario Marinoni a candidarsi per le elezioni politiche nelle file della Democrazia sociale, aderendo anche al tentativo di coalizzare e normalizzare in seno a quel movimento le spinte, già pericolose, dei locali fasci di combattimento.

Trentin viene eletto deputato nel 1919 – alla prima ed importante prova storica, in Italia, del suffragio universale maschile – e subito si attiva per la sua terra d'origine: lotta per le bonifiche, argomento su cui si impegna anche come giurista; lotta per l'efficiente e migliore utilizzazione e gestione della risorsa idroelettrica; si impegna per la riforma della disciplina dei lavori pubblici; matura posizioni riformatrici progressivamente vicine a quelle del governo Giolitti; si allontana dall'oltranzismo delle frange più dure degli ex-combattenti e condanna il fascismo; giunge a sposare pienamente l'idea di favorire una convergenza di tutti i consensi radicali a favore di *una politica nazionale democratica*, che non sia conservatrice o restauratrice, ma che si proponga, invece, di dare sostegno alle politiche sociali ed economiche di cui l'Italia ha innegabile bisogno.

Un antifascista in esilio

Il rifiuto del fascismo e l'aperta opposizione alle mutazioni che esso vuole imporre nell'ambito dello Stato italiano sono approdi cui Trentin giunge fisiologicamente.
Vi giunge, innanzitutto, da giurista, da studioso del diritto pubblico, da uomo che non concepisce che lo Stato e le sue fondamenta più salde possano essere utilizzate per sovvertire gli ideali che l'esperienza liberale ha voluto affermare e consegnare alla posterità. Il fascismo, infatti, è, per lo Stato di diritto, un vero e proprio *cortocircuito*, nel quale lo Stato stesso si confonde con le figure dei singoli governanti, impegnati a proteggere e a sviluppare, attraverso la "legge del bastone", i propri interessi e quelli di alcune categorie sociali. È a Trentin, del resto, che si deve il primo e unico lavoro scientifico capace di spiegare

come l'assetto costituzionale del Regno d'Italia sia stato trasformato in modo del tutto illegittimo: lo scriverà, però, solo in francese; e solo pochi, anche se autorevoli, come Piero Calamandrei (che di Trentin fu studente, in un corso di diritto costituzionale a Pisa), se ne accorgeranno e ne comprenderanno il valore.
Ma per Trentin il rifiuto del fascismo è naturale anche, e soprattutto, per ogni *politico democratico*; egli stesso è ormai del tutto consegnato alla "battaglia" attiva e diffusa per le libertà e per i diritti di tutti i cittadini, "battaglia" che, pur dovendo avere, volta per volta, "vincitori" e "vinti", non può che svolgersi con i metodi liberali, pacifici, non violenti che la civiltà contemporanea ha consacrato.
Trentin è uno dei primissimi e dei pochissimi docenti universitari a dimettersi all'indomani della legge che, nel 1925, comprime la libertà dell'accademia italiana; lascia beni, amicizie, colleganze per abbandonare dolorosamente un Paese nel quale non si riconosce più; nonostante la solidarietà di molti illustri accademici francesi, vive, da intellettuale appartenente ad una classe di agiati proprietari terrieri, una dura esperienza di sussistenza e, come dirà lui stesso, di "proletarizzazione". È questo, dal 1926 al 1935, il momento della *crisi*, della lontananza e della nostalgia, della necessità di reinventarsi e riscoprirsi. Ed è anche il momento, quindi, di una maturazione, sia giuridica sia politica, ancora più profonda.
L'intenzione e la direzione originaria del pensiero di Trentin rimane essenzialmente immutata: la promozione effettiva della libertà individuale. L'impianto teorico e i mezzi operativi per realizzarlo cambiano fortemente: lo Stato liberale, nella sua dimensione storica, ha fallito e il diritto che le dittature hanno imposto in Europa, lungi

dall'essere soltanto una "contraddizione" logica, è anche l'espressione reale e contingente di istituzioni politiche che si sono piegate alle sole esigenze delle classi sociali più abbienti; non esiste diritto e Stato senza il rispetto dei diritti e delle libertà che, in quanto innati, si possono solo perfezionare o migliorare, e mai negare o sopprimere; *occorre attivarsi*, sollevarsi, combattere contro ogni forma di fascismo in quanto forma di conservazione e di perpetuazione di privilegi e di strumenti oppressivi dei diritti che sono propri di ogni uomo.

«Il fascismo – in quanto fatto, in quanto forza, in quanto idea – non può essere rappresentato altro che come l'antitesi più netta del fatto, della forza, dell'idea del diritto.
Omissis.
Per giudicare dunque il fascismo, sia come fatto che come idea e come sistema, basta evocare i principi immortali che da sempre hanno illuminato il cammino del pensiero umano e prefissato i fini al cammino delle civiltà.
Basta soprattutto ricordare che il diritto non è mai stato e non potrà mai essere altro che un'idea di autonomia che tende in modo permanente a realizzarsi nell'individuo e nella società; che la libertà non è una realtà bella e fatta e quasi compiuta, ma uno sviluppo e un progresso indefinito che si produce in noi sotto l'influenza di un'idea e di un desiderio, l'idea della libertà e il desiderio della libertà (…) e che, finalmente, il solo scopo intelligibile di ogni organizzazione politica o sociale è il vincolo indissolubile dell'interesse individuale con l'interesse generale, è la liberazione dell'individuo, non perché rimanga un'entità irriducibile alle altre, ma perché possa entrare liberamente in comunicazione con esse» (*Dallo statuto albertino*, p. 407).

ESTRATTO
dal
BOLLETTINO delle RICERCHE
Supplemento dei sovversivi
3245

Fotografia della scheda segnaletica di Silvio Trentin (n. 3245), inserita nel Bollettino delle ricerche, Supplemento dei sovversivi, emessa dalla Questura di Venezia il 27 aprile 1931

L'azione antifascista di Trentin, ricercato e sorvegliato dalla polizia fascista, è instancabile: avvicina Carlo Rosselli e milita attivamente in *Giustizia e Libertà*; si rende promotore di numerose manifestazioni e di incontri pubblici o clandestini; stampa volantini e manifesti; scrive sulla situazione italiana ed è autore di interventi durissimi contro l'attività del governo fascista; ospita altri antifascisti e volontari per la guerra civile spagnola; si impegna nella *Lega italiana dei Diritti dell'Uomo* e organizza, dietro la copertura della sua semplice libreria di Tolosa, un vero e proprio centro di raccolta e smistamento di idee, progetti, persone.

Silvio Trentin (il secondo da destra) partecipa ai funerali dei fratelli Rosselli, a Parigi (19 giugno 1937)

Un pensatore rivoluzionario e federalista

Per Silvio Trentin l'esilio è anche l'occasione per una formulazione ancor più compiuta e sistematica del proprio pensiero giuridico-politico.
L'esigenza di attualizzare effettivamente i principi supremi di libertà e di autonomia individuale spiega l'adesione di Trentin all'idea che questa "Rivoluzione" (come atto di costante rinnovazione della validità universale di quei principi irrinunciabili) sia quella "proletaria" e "collettivista", e, contemporaneamente, all'idea che il modo migliore per evitare future degenerazioni o nuove distorsioni della tutela della libertà

e dell'autonomia individuale sia la nuova costituzione di un ordinamento su base federale.
Il primo passaggio è molto semplice. Esso, per Trentin, si basa sulla constatazione dell'i*mminenza tragica* della storia e del fatto, da questa provato, che l'avvento del totalitarismo fascista e nazista è stato fortemente agevolato dalla crisi degli equilibri socio-economici sui quali si fondava il "vecchio" modello dello Stato liberale.
Questo, anziché rinnovare ed ampliare le ragioni che l'hanno determinato, si è trasformato in modello strettamente *individualista* e finalizzato non alla tutela e alla promozione della libertà individuale di ogni uomo, ma alla conservazione di privilegi non più giustificabili e forieri di divisioni sempre più forti:

«Ora, se si risale alle cause profonde del disagio che colpisce le istituzioni tradizionali, di questo disagio che nega loro ogni autorità e le rende ormai impotenti a contenere i conflitti che oppongono senza interruzione le forze la cui coesistenza concorre al loro mantenimento, e se si cerca l'orientamento intimo di questi movimenti apparentemente contraddittori che distruggono e sovvertono gli ordinamenti giuridici in ogni paese rimasto ancora fedele al codice individualista, non è difficile rendersi conto che è precisamente la mancanza di armonia dell'organizzazione degli "esseri collettivi", delle "totalità sociali", che è l'asservimento forzato della persona umana alla cieca supremazia della società economica capitalista, che sono le diseguaglianze stridenti che dovunque si richiamano con impudenza al prestigio del diritto positivo in vigore, che rendono irrefrenabili queste tendenze centrifughe ed anarchiche dalle quali i quadri oppressivi del vecchio Stato liberale sembrano irrimediabilmente travolti» (*La crisi del diritto e dello stato*, p. 370).

Come già in passato, l'urgenza che Trentin sente sempre più viva consiste nella necessità di puntualizzare che, nelle relazioni sociali regolate dal diritto, l'individualità e la volontà di ciascuno non può essere considerata in modo

astratto, “nel suo valore virtuale”, bensì “nel suo potere di realizzazione”, che, a ben vedere, costituisce il reale oggetto del diritto e dell’azione dei poteri pubblici.
Proprio per il fatto che tale potere realizzativo è destinato a venire in conflitto con altri poteri analoghi e che la regolazione di questo conflitto è l’oggetto del diritto, per Trentin risulta pacifico affermare che l’un potere, soprattutto quello economico, non può prevaricare o escludere *in toto* l’altro, e che, pertanto, il diritto, sia pur nella finalità di “liberare” l’uno *e* l’altro potere, non potrà e non dovrà mai eliminare o sopprimere il principio fondante dell’autonomia della libertà individuale che li giustifica entrambi.
Senza l’accettazione incondizionata di tale principio si darebbero, per Trentin, o il cortocircuito rappresentato da un “individualismo” del tutto egoista (e caratteristico delle società capitalistiche, corrotte dagli interessi di pochi) o l’ulteriore cortocircuito rappresentato dall’accettazione acritica e fatalistica della necessità dell’esistenza di un potere pubblico oppressivo ed autoritario, che ribadisca costantemente la prevalenza della socialità, a discapito, invece, della prevalenza della persona (così come è accaduto in Russia, esperienza alla quale Trentin stesso guarda con grande disincanto e con spirito fortemente critico).
In questa prospettiva si spiega e si comprende facilmente anche l’adesione ad una particolare concezione federalista.
Per evitare che ad una vecchia tirannia se ne sostituisca una nuova, è necessario che il potere si giustifichi soltanto dal basso verso l’alto, in modo, per l’appunto, strettamente funzionale alle esigenze dell’autonomia dei singoli e dei gruppi dagli stessi costituiti, in un movimento

complessivo che diventa regola del funzionamento stesso dello Stato e che non si esaurisce solo nella fase costituente:

«L'ordine nuovo, quale ordine che si realizza con il coordinamento e la conciliazione delle autonomie, prenderà così l'aspetto di una immensa piramide i cui elementi di base saranno costituiti da istituzioni semplici, create dalle condizioni che presiedono categoricamente al perseguimento dei bisogni più elementari della convivenza e in cui la disposizione dei piani intermedi s'innesti ai punti naturali d'incontro e di confluenza dell'insieme delle attività che rendono solidale la sottomissione a uno stesso fine istituzionale» (*Liberare e Federare*, p. 287).

Più precisamente:

«Il loro funzionamento [cioè il funzionamento degli "ordini" di autonomie da connettersi nel senso anzidetto, n.d.r.] può (…) essere regolato soltanto grazie a una procedura istituzionale che permetta il loro coordinamento per gradi in seno ai nuclei sempre più complessi il cui equilibrio e la cui collaborazione sono appunto realizzati dall'organizzazione federalista dello stato. In altri termini, la struttura dello stato federalista (…) può essere insomma rappresentata come segue: alla base, collettività estremamente caratterizzate, che raggruppano in maniera permanente e organica uomini uniti da un legame volontario di collaborazione tecnica o ideologica e da un rapporto di interdipendenza reciproca generata da una solidarietà cosciente di interessi a lavorare per lo stesso compito: un'officina, un'azienda agricola, un opificio, un istituto di istruzione, un'opera di beneficenza, un sindacato artigiano, una cooperativa, un'associazione culturale. Ciascuna di queste collettività gode di piena autonomia quanto all'organizzazione della sua vita interna; (…). Queste collettività autonome, d'altronde, nell'ambiente sociale che ingloba l'istituzione territoriale dove si trovano inserite, lungi dal restare isolate, si congiungono per forza, per effetto d'una esigenza che è congenita al fenomeno stesso della vita in società, in collettività più vaste per opera delle quali il fine che è loro proprio è in qualche modo prolungato e reso perfetto. (…). Questo movimento federativo o, se si vuole, confederativo, si persegue per grado dal

basso in alto fino ad arrivare al governo del gruppo territoriale la cui autonomia implica l'esercizio delle prerogative che ordinariamente appartengono ai soggetti che si chiamano autarchici (…). In seguito, si sviluppa in seno alla circoscrizione statale propriamente detta, col fine di attribuire tutte le istituzioni territoriali precedentemente organizzate secondo la procedura che si è or ora definita, uno statuto comune che assicuri loro una coesistenza pacifica e le impegni a una collaborazione permanente in modo da fondare l'unità dello stato sul libero concorso delle sorgenti molteplici di cui esse preservano contro ogni contaminazione la varietà, la particolarità, l'originalità» (*Liberare e Federare*, p. 288).

Il federalismo di Trentin può dirsi, quindi, *assolutamente democratico*: in esso il riconoscimento del valore costitutivo della libertà individuale e dell'autonomia che da essa deriva muove verso la scelta naturale di un metodo di governo che sia già *internamente federale*, ossia di un metodo che consenta di recuperare, in modo costante e per l'espletamento di ogni pubblica funzione, la democraticità dell'ordinamento (intesa come parità di accesso all'esercizio della sovranità, in ragione del riconoscimento eguale, per l'appunto, della libertà individuale ad ogni persona).

Non che tale finalità fosse, ovviamente estranea, in quegli stessi anni, ad altri grandi interpreti italiani del federalismo. La necessità che lo Stato non si erga in sistemica contraddizione con gli scopi per i quali esso stesso deve svilupparsi è nota, infatti, anche a coloro che, come Umberto Campagnolo o Altiero Spinelli, si sono resi portavoce della necessità di far convergere tutti gli Stati e le relative nazioni in un processo federativo.

Ma rispetto a tali posizioni, il pensiero federalista di Trentin, che pure ad esse non resta del tutto estraneo, sviluppa un'intenzione *uguale* e *contraria*: la direzione che esso prende, infatti, non è quella della limitazione

dello Stato per favorire processi aggregativi universali in cui il pubblico potere statale sia ridotto alla sfera della stretta necessità; la direzione che l'opera di Trentin vuole perseguire è quella della *tutela diffusa* della libertà individuale, la quale, piuttosto che soltanto come bene intrinsecamente presupposto, richiede di essere compresa anche come bene da conservare e da costruire nell'esercizio coordinato e, diremmo oggi, partecipato di ogni funzione pubblica. Solo in questo modo si può garantire continuità istituzionale al pluralismo sociale e alle sue molteplici manifestazioni. Ed è in questo senso, allora, che per Trentin l'approccio federalista *non è antagonista rispetto all'idea dello Stato*; esso rappresenta il metodo per dare legittimazione reale e costante ad ogni forma di potere pubblico, ivi compreso quello statale.

Da questi presupposti teorici nasce un vero e proprio programma rivoluzionario (*Libérer et Fédérer* – Liberare e Federare, dal titolo del celebre giornale clandestino, pubblicato in quattordici numeri dal luglio 1942 all'agosto 1944, ma anche dell'altrettanto noto saggio omonimo), nel quale Trentin, già dalla fine del 1941, comincia a sintetizzare tutte le ragioni profonde sia della resistenza sul suolo francese, sia della possibile attività di liberazione e di rinnovamento dello Stato italiano. Nascono in questo stesso periodo (probabilmente nel corso del 1943) anche i due progetti provvisori di costituzione federalista per la Francia e per l'Italia.

Un protagonista della Resistenza

Silvio Trentin diventa così anche un protagonista della Resistenza, concepita come occasione di trasformazione generale o, meglio, di “rigenerazione” dello Stato.
Dopo il 25 luglio 1943, Trentin tenta a più riprese di tornare in Italia, anche con l’aiuto degli altri azionisti italiani. Vi riesce, dopo diverse peripezie, negli ultimi giorni di agosto, arrivando a Mestre il 3 settembre, a Treviso il 4 settembre e a San Donà di Piave il 6 settembre.
Da questo momento Trentin si attiva senza posa per l’organizzazione e il coordinamento della Resistenza veneta.

Silvio Trentin (in centro), a San Donà di Piave, il 6 settembre 1943 (immediatamente dietro, sulla destra, il figlio Bruno)

Egli si adopera con Concetto Marchesi ed Egidio Meneghetti per la formazione del Comitato di liberazione nazionale per la regione veneta (CLNRV); partecipa, sia pur sotto falso nome e con tutte le cautele dovute ad un ricercato politico, a numerose riunioni clandestine; viene invitato da Lussu a far parte del Comitato di liberazione nazionale a Roma, ma declina l'offerta per continuare l'attività intrapresa sul suolo veneto; si batte affinché il Partito d'Azione assuma una chiara posizione rivoluzionaria e si renda portavoce fattivo di un rinnovamento autentico della società civile italiana; scrive sull'organo ufficiale degli azionisti di Padova, il giornale "Giustizia e Libertà", e nel numero del 1° novembre 1943 formula il famoso *Appello ai Veneti guardia avanzata della nazione italiana*.
La sera del 19 novembre 1943 Trentin viene arrestato a Padova, insieme al figlio Bruno, da un gruppo di agenti della polizia fascista. Tuttavia, dopo pochi giorni, viene rilasciato, già debilitato, da tempo in verità, a causa di ricorrenti disturbi cardiaci. Il 6 dicembre viene ricoverato a Treviso, ma continua a tenere, fino alla morte, i contatti con gli azionisti (e specialmente con Leo Valiani), redigendo anche un progetto di Costituzione per l'Italia futura.

Un esempio sempre vivo

L'assonanza tra l'opera di Trentin e i principi che verranno accolti nella Costituzione italiana repubblicana del 1948 è indiscutibile.
Non solo il nuovo ordinamento «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle

formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2); la Repubblica italiana si impegna anche, con norma precettiva e non meramente programmatica, a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3, comma 2).

La costituzionalizzazione, in questo modo, del cosiddetto "principio personalista" – da considerarsi tra i principi supremi dell'ordinamento costituzionale e tale, pertanto, da non poter essere sottoposto ad alcun processo di revisione – testimonia nei fatti la *riuscita storica* della "correzione" che Trentin, sin dal magistero accademico, desiderava imprimere alla dominante visione formalistica dello Stato di diritto e dei suoi istituti caratterizzanti; di quella stessa "correzione" che, anche in seguito all'esperienza dell'esilio e al coevo mutamento d'orizzonte ideologico, poteva essere impressa, per Trentin, soltanto a mezzo di una "rivoluzione" complessiva.

Ma non si dimentichi che, del pensiero di Trentin, la Costituzione italiana del 1948 sembra accogliere anche l'*ispirazione autonomista*, in un "messaggio", anche assai esplicito, che parte autorevole (anche se in origine minoritaria) della dottrina amministrativistica della seconda metà del Novecento (Feliciano Benvenuti) vorrà leggere in senso realmente radicale, prevedendo, cioè, l'affermazione graduale di un paradigma organizzativo di "demarchia", dominato, con ciò, da una concezione

propositiva e propulsiva di “libertà attiva”, capace di costituire il contrappeso di ogni possibile degenerazione del principio democratico, oltre che idoneo a costituirne il presupposto di un suo reale ed effettivo funzionamento.
Il federalismo di Trentin è coerente proprio con questa stessa impostazione, per la quale, in buona sostanza, l’approccio federale è insito nella concezione *funzionale* del potere pubblico. In tale ricostruzione, l’art. 5 della Costituzione (alla stregua del quale la Repubblica, «una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principî ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell’autonomia e del decentramento») si giustifica soltanto in quanto afferma il nesso inscindibile tra l’azione organizzativa della Repubblica, nelle sue diverse articolazioni territoriali, e le “esigenze dell’autonomia”, intesa anche (se non soprattutto) in senso “individuale”, che richiede di tradursi in un reale potere partecipativo per la definizione di beni e interessi comuni e generali.
In Trentin si può riscontrare, quindi, la proposizione di un *federalismo integrale*, che rinuncia a considerarne come parte essenziale soltanto la storica e tradizionale vocazione esclusivamente territoriale, per premiarne, invece, il carattere ascendente ed “autonomo” (nel senso cioè di una diretta derivazione dalle esigenze concrete e variabili dell’autonomia individuale e collettiva). In questa prospettiva, la lotta per il riconoscimento delle autonomie locali e territoriali in senso lato si può concepire soltanto “in ragione” della lotta per la libertà individuale e sociale, ossia soltanto nella misura in cui esse si rivelino le sedi ottimali per una “risposta funzionale” e per una effettiva “emancipazione” di ogni cittadino.

La modernità dell'opera di Silvio Trentin è dunque svelata nel suo migliore approdo scientifico. Esso consiste nella trasversale e fondamentale ispirazione che ha costantemente guidato il suo pensiero e la sua azione pubblica e politica, e che così bene egli stesso ha espresso nel 1940, in una celebre conferenza tenuta a Tolosa su Leopardi, e in un passo che rappresenta un vero e proprio testamento civile:

«L'insegnamento più fecondo che ci ha lasciato è che il regime della vita sociale non è un dato prestabilito che ci viene dall'esterno e a cui dobbiamo sottometterci, come un credente alla volontà segreta e irresistibile del suo Dio, ma il risultato sempre mutevole di una conquista collettiva mai portata a termine, continuamente da realizzare, il cui valore umano e il cui grado di legittimazione morale e di effettiva utilità saranno tanto più grandi quanto più vi avrà consapevolmente collaborato un maggior numero di quelli che ne godono; è che l'autorità ha delle ragioni da far valere soltanto nella misura in cui essa è liberamente instaurata o liberamente accettata; è, insomma, che non la città "è esistita prima del cittadino" ma il cittadino "è esistito prima della città"» (*Giacomo Leopardi, un poeta che ci permetterà di ritrovare l'Italia*, p. 518).

Per saperne di più…

Si forniscono, di seguito, alcune indicazioni bibliografiche, per tutti coloro che vogliano approfondire la conoscenza e lo studio di Silvio Trentin, anche mediante la lettura diretta delle fonti da cui sono tratti i passi citati nel presente testo.

Sulla vita e sull'esperienza pubblica:

- F. ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Feltrinelli, Milano, 1980

- M. GUERRATO, *Silvio Trentin, un democratico all'opposizione*, Vangelista, Milano, 1981
- M. GUERRATO (a cura di), *L'antifascismo italiano tra le due guerre: alla ricerca di una nuova unità*, Centro Studi e Ricerca "Silvio Trentin", Jesolo, 2005

Sull'opera giuridica e sul pensiero politico:
- F. BENVENUTI, *Silvio Trentin, giurista*, in *Rivista trimestrale di diritto pubblico,* 1976, 1732 ss.
- G. GANGEMI, *Silvio Trentin, il diritto naturale e la libertà come autonomia*, Presentazione dell'ed. it. di S. TRENTIN, *La crisi del diritto e dello stato*, Gangemi Editore, Roma, 2007, 7 ss.
- C. MALANDRINO, *Silvio Trentin pensatore politico antifascista, rivoluzionario, federalista*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 2007
- F. CORTESE, *Libertà individuale e organizzazione pubblica in Silvio Trentin*, Franco Angeli, Milano, 2008
- G. BASCHERINI, *46, Rue de Languedoc. Silvio Trentin, «il cittadino prima della città»*, in A. Buratti, M. Fioravanti (a cura di), *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-48)*, Carocci, Roma, 2010, 33 ss.
- M. BERTOLISSI, *Libertà e «ordine delle autonomie». La lezione di Silvio Trentin*, Jovene, Napoli, 2010

Gli scritti di Silvio Trentin:
- *La responsabilità collegiale*, Vallardi, Milano, 1910.
- *La cosa giudicata nelle decisioni delle Sezioni del Consiglio di Stato*, Stab. Tipografico Succ. F.F. Nistri, Pisa, 1910.
- *L'odierna crisi dei Comuni in Italia ed i suoi rimedi amministrativi*, in *Riv. dir. pubbl.*, 1911, 230 ss.

- *L'atto amministrativo. Contributo allo studio della manifestazione di volontà della pubblica amministrazione*, Athenaeum, Roma, 1915.
- *La bonifica umana scopo essenziale della bonifica idraulica ed indispensabile premessa della bonifica agraria*, in *Atti del congresso regionale veneto delle bonifiche*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia, 1922, p. 23 ss., ma oggi anche in S. TRENTIN, *Politica e amministrazione. Scritti e discorsi 1919-1926*, a cura di M. Guerrato, Marsilio, Venezia, 1984, p. 147 ss.
- *Gli enti pubblici del Veneto di fronte al problema delle utilizzazioni idrotechiche*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia, 1922.
- *Autonomia – Autarchia – Decentramento*, in *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'Anno Accademico 1924-1925*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia, 1925, 25 ss., ma oggi anche in S. TRENTIN, *Politica e amministrazione*, *Scritti e discorsi 1919-1926*, a cura di M. Guerrato, Marsilio, Venezia, 1984, 335 ss.
- *Il decentramento amministrativo*, in Aa. Vv., *Per una nuova democrazia. Relazioni e discorsi al I congresso dell'unione nazionale*, Roma, 1925, 119 ss., ma oggi anche in S. TRENTIN, *Politica e amministrazione*, *Scritti e discorsi 1919-1926*, a cura di M. Guerrato, Marsilio, Venezia, 1984, 375 ss.
- *Corso di Istituzioni di Diritto Pubblico. Appunti dalle lezioni. Anni Accademici 1923-1926*, "La Litotipo" Editrice Universitaria, Padova, 1926.
- *Dallo statuto albertino al regime fascista* [trad. it. *Les transformations récents du droit public italien. De la Charte de Charles-Albert à la création de l'État fasciste*, Bibliothèque de l'Institut de droit comparé de Lyon (n.25),

Girard, Paris, 1929], in S. TRENTIN, *Dallo statuto albertino al regime fascista*, a cura di A. Pizzorusso, Marsilio, Venezia, 1983.
- *Antidémocratie*, Librairie Valois, Paris, 1930 (oggi parzialmente tradotto in S. TRENTIN, *Diritto e democrazia. Scritti sul fascismo 1928-1937*, a cura di A. Ventura, Marsilio, Venezia, 1988, 85 ss.).
- *La crise du droit ed de l'état*, L'Englantine, Paris-Bruxelles, 1935; oggi S. TRENTIN (2007), *La crisi del diritto e dello stato*, Gangemi, Roma.
- *Stato – Nazione – Federalismo* (1940, ma pubblicato *post mortem* nel 1945, a cura di M. Dal Prà: La Fiaccola, Milano); cfr. anche in S. TRENTIN, *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935 – 1943*, a cura di N. Bobbio, Marsilio, Venezia, 1987, 33 ss.
- *Giacomo Leopardi, un poeta che ci permetterà di ritrovare l'Italia* (parziale trad. it., a cura di P. Ulvioni, dell'intervento del 1940 "D'un poète qui nous permettra de retrouver l'Italie", Editions Stock, Paris), in Trentin S. (1985), *Antifascismo e rivoluzione. Scritti e discorsi 1927-1944*, a cura di G. Paladini, Marsilio,Venezia, 518 ss.
- *Liberare e Federare* (1942, scritto in francese e rimasto inedito, in italiano, fino al 1972: cfr. Id., *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, Guanda, Parma, 187 ss.); cfr. anche in S. TRENTIN, *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935 – 1943*, a cura di N. Bobbio, Marsilio, Venezia, 1987, 233 ss.
- *Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo* (1943), in S. TRENTIN, *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935 – 1943*, a cura di N. Bobbio, Marsilio, Venezia, 1987, 341 ss.

- *Dieci anni di fascismo totalitario in Italia. Dall'istituzione del Tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero (1926-1936)*, con prefazione di E. Santarelli, Editori Riuniti, Roma, 1975.
- *Politica e amministrazione. Scritti e discorsi 1919-1926*, a cura di M. Guerrato, Marsilio, Venezia, 1984.
- *Antifascismo e rivoluzione. Scritti e discorsi 1927-1944*, a cura di G. Paladini, Marsilio, Venezia, 1985.
- *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935 - 1943*, a cura di N. Bobbio, Marsilio, Venezia, 1987.
- *Diritto e democrazia. Scritti sul fascismo 1928-1937*, a cura di A. Ventura, Marsilio, Venezia, 1988.
- *Le determinanti dialettiche e gli sbocchi ideologici ed istituzionali della rivoluzione antifascista [europea] (Saggio inedito del 1944)*, a cura e con introduzione di C. Malandrino, e con prefazione di M. Revelli, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2007.

Un elenco pressoché esaustivo delle opere di Silvio Trentin è disponibile presso il Centro Studi e Ricerca "Silvio Trentin" del Comune di Jesolo (VE).